

*Il pennello alchemico di **Bustini***

La mostra “Alchimie di luce”, allestita a Palazzo dei Capitani di Ascoli Piceno tra aprile e maggio di quest’anno, ha riportato all’attenzione del vasto pubblico che l’ha visitata la produzione di un operatore visuale rimasto troppo a lungo nel cono d’ombra, nonostante i meriti. E per molti ha costituito una piacevole sorpresa, una doverosa rentrée.

Stiamo parlando di Benedetto Bustini, nato a Rotella nel 1930, seri studi artistici a Urbino e Roma, per un decennio docente presso l’Istituto d’Arte “Licini” del capoluogo piceno, poi a Siena dove ha insegnato fino al 1987, da allora ritiratosi nel tranquillo borgo nativo (Rotella) per dedicarsi a tempo pieno alla pittura.

Dopo il periodo formativo, Bustini inizia con una pittura descrittiva. Seguono esperienze polimateriche e citazionistiche. Nella seconda metà degli anni Sessanta rimane affascinato dalle scoperte scientifiche che portano ad altre conoscenze del micro-macrocosmo, aprendo nuove speranze e più larghi orizzonti all’immaginario. Metabolizza gli insegnamenti di alcune avanguardie storiche (dall’Astrattismo al Cubismo, dal Futurismo al Surrealismo) ed elabora un linguaggio personale fondato su motivazioni estetiche, etiche, poetiche.

L’opera diviene così il luogo per praticare una pittura ‘iperfantastica’ con figure minimali, visionarie e fiabesche che vagano nello spazio siderale, dove le forme, costruite e subimate dal sapiente uso del colore-luce, sono alleggerite anche dalla sottile componente ironico-lirica, dalla costante metafisica e dalla tensione trascendentale.

Con tali premesse l’artista sviluppa tematiche inventive, riuscendo a far convivere entità opposte, come astrazione/figurazione, natura/artificio, ragione/sentimento.

La mostra-omaggio - voluta dall’Istituto d’Arte con la determinante partecipazione dell’Assessorato alla Cultura della Provincia, la collaborazione del Comune e della D’Auria Industrie Grafiche - ha presentato oltre cinquanta dipinti selezionati tra quelli della fase più matura. Nelle ultime realizzazioni il lavoro appare più consequenziale, sia a livello formale che interiore; l’impianto del quadro è particolarmente incisivo; il soggetto ha una maggiore plasticità; mentre i cromatismi liberano una luminosità più intima e magica.

Pur nella ricerca di tecniche espressive originali, permangono l’aura romantica e l’ideale legame con la grande tradizione pittorica.

Ha fatto da supporto all’esposizione un catalogo con saggio introduttivo di chi scrive; un’intervista che, oltre a chiarire le ragioni della scelta stilistica, si addentra in aspetti autobiografici; un commento sul percorso evolutivo associato a grafici; riproduzioni a colori delle principali opere proposte. Il tutto per documentare un serio evento culturale (attuato con mezzi modesti) e assolvere a una funzione educativa.

Luciano Marucci

(«Il Piceno», n. 5/2003, p. 51)